

Ricordo di Giuseppe Cocchiara

Venne per l'ultima volta al Museo «Pitrè» qualche giorno prima di Natale. C'era anche l'uomo della cornamusa, che fu fatto entrare nella sala del presepe.

Furono suonate le nenie: quelle un po' dolci, un po' roche e stridenti, che sanno di odor di stalla, di rumore di zoccoli sui ciottoli delle viuzze di mezza montagna.

In un angolo, aveva ascoltato, prima con l'atteggiamento di chi esercita il suo spirito critico su quell'aspetto sonoro delle tradizioni popolari e ricerca, nelle onde dei motivi, risonanze e significati. Poi il suo volto si era addolcito. Infine, improvvisamente, aveva chinato lo sguardo ed era uscito: con troppa fretta, perché ciò potesse sembrare normale.

Si era allontanato così per l'ultima volta, dal suo Museo — alla cui sistemazione aveva dedicato per trent'anni cure amorevoli con grande passione — attento, trop-

po attento, all'acciottolato, con l'animo immerso nell'onda delle nenie popolari, le cui note dovevano certamente avergli suggerito non più significati critici ma linguaggi rievocativi di epoche ormai lontane, di lotte, di conquiste, di studi, di gioie, di giovinezza.

Ora non ho dubbi: in quella circostanza, l'uomo aveva sopraffatto lo studioso.

Il Museo, la Biblioteca, adesso tacciono, immersi in un silenzio ovattato e raccolto. Il mezzobusto del buon Pitrè, nelle guanche marmoree scavate, nelle occhiate annerite, ha qualcosa di triste.

Le mani affilate e bianche della prima collaborazione del «Direttore», si soffermano con immobilità consapevole sulle pagine nervosamente postillate dei libri, nelle quali egli cercava il segno palpitante, schietto, vivo delle tradizioni popolari.

La letteratura del popolo era stata definita da Giu-

Telestar

Venerdì 9 -

Sabato 10 aprile

1969 Anno III

n. 84 - dd. 5

seppe Cocchiara «anonima». Quel concetto gli era stato caro per elezione, più che per risultato critico, perché esprimeva il senso corale dell'animo poetico dei gruppi etnici. Il verso del cantore, spersonalizzato, perdeva la sua individualità: il canto perdeva il suo poeta, per farsi voce collettiva, ricreante il componimento, reso creatura di anonimi e quindi di tutti.

Le sue successive analisi lo avevano spinto, direi quasi costretto, a rivedere tale teoria ed a correggerla, nella ricerca d'un autore non ben definito ma immanente, per lo più, in ogni canto popolare. Era pervenuto a questa conclusione, seguendo una rigida analisi dei fenomeni popolari. Ma il primo e l'ultimo concetto erano rimasti in lui quasi in antitesi, come entità contrastanti: il piano ideale, l'altro scientifico. Il primo bello, l'altro vero.

L'ultimo risultato era intervenuto come a profanare — sospinto dalla perseverante e matura indagine — la tesi della poesia popolare assolutamente anonima e quindi, come tale, più valida componente della tradizione popolare intesa come sorella minore della storia.

Giuseppe Cocchiara non è più. E' uscito, non più in punta di piedi ma in fretta dal suo Museo, appunto perché il potere rievocativo e ideale del folklore, negli ultimi giorni della sua vita, aveva sopraffatto ogni presupposto critico per imporre il bello.

La bellezza, nel crepuscolo, crea rimpianti e fantasmi; addolcisce l'animo ma commuove: proprio come il lamento della cornamusa, risuonante nel punto giusto, al momento giusto.

E' uscito sull'onda di quelle nenie suonate dall'uomo della cornamusa.

Idealmente, avrei voluto schierare, al suo passaggio, quei paladini tanto cari a lui, dal viso di legno (ma tanto più espressivo di qualche volto umano!), risuonanti al fremito delle armature di latta dorata.

I suoi libri, nella fredda biblioteca, sono rimasti a parlare di lui e per lui.

Marcella Provenzale